

SETTIMANA SANTA 2020

ADORAZIONE: IN PREGHIERA UN'ORA CON TE

ENTRO IN PREGHIERA

Vieni, Spirito creatore

Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Amen.

Un fuoco che purifica (Spirito del Sole Milano - Instagram)

Se dicessi che questo periodo sia una passeggiata, mentirei spudoratamente. La vita spirituale, per buona parte, è stata stravolta. L'impossibilità di partecipare alla Messa quotidiana è stata una mazzata, il non poter vivere la fede come comunità un duro colpo da accettare. Per alcuni giorni tutti questi impedimenti sono stati solo un fuoco, che all'inizio ha semplicemente continuato a bruciare e a fare tanto male. Solo dopo tanta preghiera e offerta, questo fuoco ha cominciato anche a purificare e mi ha fatto capire che tutto questo periodo è una completa destrutturazione: ormai nessuno schema sta più in piedi.

Quel contenitore -chiamato Chiesa- che ho sempre conosciuto, non non sta più conoscendo i soliti contorni, e in questo periodo è necessario ritornare a porre lo sguardo sul contenuto: Cristo e i fratelli. "La comunione dei Santi esiste ed è potente": questa credo sia la più grande consapevolezza di questo periodo. Certo, non poter ricevere i Sacramenti è una grande mancanza ma questa mancanza mi sta aiutando sempre più a ritornare al desiderio di Cristo, ed è stupendo in questo periodo, in cui seguo la Messa in TV, mettere in campo un sacco di creatività per tornare a Cristo: ho scoperto la bellezza della preghiera della Comunione Spirituale, del pregare un rosario via telefono, del recitare la Liturgia delle Ore via Skype. Riscopri costantemente, ogni giorno, quanto sia bello e necessario al vivere avere accanto dei fratelli a cui aprire il cuore. Riscopri ogni giorno quanto sia bello pregare per gli altri e lasciare che qualcuno preghi per me perché da solo non ce la faccio, da solo non mi salvo.

MI FERMO DAVANTI A DIO

Dal Vangelo secondo Giovanni (12,1-11)

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Preghiamo con i salmi (94)

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.
Perché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dei.
Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.
Suo è il mare, è lui che l'ha fatto;
le sue mani hanno plasmato la terra.
Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.
Se ascoltaste oggi la sua voce!
“Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.
Per quarant'anni mi disgustò quella generazione
e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato,
non conoscono le mie vie”.
Perciò ho giurato nella mia ira:
“Non entreranno nel luogo del mio riposo”.

Commento al vangelo (Ermes Ronchi)

Inizia la settimana in cui avvengono le cose supreme. Per viverla in profondità vorrei suggerire a me stesso prima, e a voi, un verbo: il verbo accompagnare. Possiamo accompagnare il Signore nella sua passione in molti modi: leggendo il vangelo, partecipando ai riti, prendendoci il tempo di stare in silenzio davanti a un crocifisso, ma se Cristo, come dice Pascal, è in agonia fino alla fine dei tempi, se Cristo è in ogni uomo, se noi tutti insieme formiamo il suo unico corpo, allora Gesù è ancora ucciso oggi in Nigeria,

bombardato in Siria, salta in aria a Bagdad, naufraga al largo di Lampedusa. Contemporanea a me è la croce. E io come le donne al calvario sarò tenacemente vicino per portare aiuto e conforto.

Oggi il vangelo racconta di Maria che prende fra le sue mani i piedi di Gesù, durante una cena, in una casa d'amici. Fra quattro giorni il vangelo racconterà di Gesù che, in un'altra cena, ripete quel gesto, prende fra le sue mani i piedi dei discepoli, quasi che avesse imparato da una donna i gesti per dire l'amore. Una donna e Dio si incontrano, e ciò accade nei gesti inventati dall'amore. Uomo e Dio parlano la stessa lingua.

Un mondo scomposto ruota attorno a quell'evento, un mondo agitato: una gran folla, dice Giovanni, molti curiosi che vogliono vedere il miracolato. E poi i capi dei sacerdoti, i farisei, i guardiani della fede, i delatori, guardie che hanno l'ordine di arrestarlo. E poi i discepoli, Giuda tra tutti, e nessuno che abbia occhi per la tenerezza, per leggere i segreti del cuore. Un mondo che non capisce.

E poi c'è la donna, un'amica e Gesù che difende questa scena straordinaria. Le mani di Maria sui suoi piedi. Carezze su quei piedi, la parte del nostro corpo più lontana dal cielo, più vicina alla polvere delle strade. Piedi di Gesù che hanno percorso tutte le strade di Palestina, tutti i sentieri del cuore per raggiungermi. Una carezza come un grazie, sui piedi di Dio. Dio non è venuto con ali di angeli, ma con piedi d'uomo per conoscere e faticare i miei stessi sentieri. E il più duro sentiero è la morte. Abbraccia i suoi piedi per dire: 'Dove andrai Tu, andrò anch'io; dove Tu ti fermerai, mi fermerò anch'io; porrò i miei passi sulle orme dei tuoi passi!' Ti accompagnerò.

Poi il nardo su quei piedi, come una dichiarazione, 300 grammi di amore. Una dismisura, molto più di ciò che serve a profumare una persona. Maria versa profumo, senza calcolare; Gesù verserà sangue senza riservare una sola goccia. Maria e Gesù si capiscono.

E poi i capelli su quei piedi! Per una donna di allora sciogliere i capelli per un uomo era un gesto di una carica affettiva veemente, gesto dell'intimità, dell'appartenenza, dell'incontro. Gesù è lo sposo.

Non ha bisogno di una cena, lui che va a morire, ma di gesti intensi, di gratuità e di tenerezza. Come ogni uomo, cerca queste tre cose: tenerezza, intensità e gratuità, le cose che toccano il nostro profondo e lo fecondano di vita.

"E la casa – dice Giovanni – si riempì di profumo". Non solo il corpo, la casa intera si riempì del profumo della sposa del Cantico. Quella casa è la nostra terra e noi, come Maria, a portare il buon profumo di Cristo. Ma a che cosa serve una casa piena di profumo? Cosa ce ne facciamo? Che cosa cambia nella storia del mondo un vaso di profumo? Eppure la liturgia lo ricorda sulla soglia dei giorni assoluti: il profumo non è il pane, non è l'abito, non è necessario per vivere, è gioia, è un dono gratuito. È un di più, come il vino di Cana, il 'di più' indispensabile; il superfluo, necessario alla qualità della vita! Il profumo è una dichiarazione d'amore.

Quel vaso di nardo valeva dieci volte i trenta denari che daranno a Giuda come prezzo di Gesù. Perché questa spesa senza misura e senza necessità? Maria spende trecento denari come per dire: 'qualcuno ti tradirà per trenta denari ma io ti amerò dieci volte tanto. Qualcuno ti venderà ma io ti riscatterò per dieci volte!' E il cuore di Gesù esultava e riceveva forza per camminare verso i giorni supremi. È come se Maria dicesse: "Hanno deciso la tua morte, ma io ti profumo con ciò che fa vivere, l'hai insegnato Tu che l'amore fa esistere. Tu ci hai riempito d'amore. Ci ami troppo, piccoli e peccatori come siamo, e io ti ricambio con questo troppo di profumo.

L'uomo pratico che è in noi è tentato di dire che si tratta solo di un gesto bello e sentimentale, se non fosse ben più di questo: un gesto rivelatore, una piccola grande storia che rivela Dio e l'uomo. Giuda, simbolo della mentalità concreta, che vuole dare un prezzo ad ogni cosa, anche all'amore, che conosce il prezzo delle cose ma non il loro valore, critica la tenerezza: "Questo profumo è denaro rubato ai poveri", ma Gesù non si lascia chiudere in questa alternativa: o tu o i poveri! Gesù non mette una priorità contro l'altra. Dice a me, a noi: non rinunciare ad un amore in nome di un altro amore. "I poveri li avrete sempre con voi". Sono io che ve li lascio in eredità, li avrete come parte di me, membra del mio corpo da ungerne di profumo e di cura.

E dice a me: non guardare come Giuda il prezzo del nardo, guarda l'amore di Maria; non guardare come Giuda il mancato guadagno, gusta il profumo che riempie la casa; non guardare al costo dell'unguento, impara la generosità dell'amicizia. A me questo racconto dice: Anche tu hai un vaso di nardo ed è la tua

esistenza. Giorno per giorno, ora per ora, goccia per goccia, come il profumo più caro, impara a versarlo per qualcuno: un amico o povero, Dio o un amore. Hai nardo di intelligenza, di tempo, cultura, affettività, denaro, competenze, hai più di 300 denari di nardo, rompi il vaso e versa sul figlio dell'uomo. Impara a bruciare in uno slancio tutti i tuoi patrimoni di calcoli e di tristezze. E la tua casa si riempirà di profumo, ed esulterà il cuore di Dio. E insieme a Lui esulteranno quanti sono seduti alla tua mensa, o quanti ti incontrano.

Noi non possiamo fare grandi cose, ma piccole cose con grande amore (Madre Teresa). Come i pollini di questa primavera che riempiono il vento: non tutti arriveranno a fecondare fiori e generare frutti, ma almeno serviranno a profumare un po' l'aria che respiriamo. Accompagniamo il Signore in questa settimana, passo passo. Non occorrono grandi cose, ma piccole cose fatte con grande amore.

Come Nardo (Alessandro Galimberti)

Signore Gesù, voglio essere per Te

come quel barattolino di olio di nardo

che Maria riversò sui tuoi piedi.

Voglio essere come nardo per camminare con Te,

amare con Te le persone che incontriamo quotidianamente;

voglio essere strumento di rivelazione della tua presenza.

Dal mio profumo tutti devono sentire che Tu sei qui.

Dal mio profumo tutti si devono accorgere

della tua presenza, del tuo amore.

Consumami tutto Signore;

non lasciare che nessuna goccia vada sprecata.

Riversami dove Tu vuoi;

fa' che il mio agire, il mio diffondere

la tua presenza parta sempre da Te

e non avvicini amori fatui, amori leggeri.

Io come quell'olio e come Maria

ho scelto la parte migliore che non mi verrà tolta.

Aiutami ad afferrarti Gesù.

Non permettere che la vita e i suoi buffi

e strani andamenti mi stacchino da Te.

ho trovato un tesoro, una perla preziosa;

non posso sprecare una così bella e grande occasione.

Dal Vangelo secondo Giovanni (13,21-33.36-38)

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariòta. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire». Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io

vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

Curare corpi e anime (don Damiano Modena)

Dai balconi, dalle finestre, dalle terrazze uomini e donne, piccoli e anziani accarezzano con il cuore gli operatori sanitari resi irriconoscibili più dalla stanchezza che dalle protezioni che nascondono e sfigurano il volto. Gesù Ben Sira, autore del Siracide (II sec. a.C.), inizia il capitolo 38 così: «Onora il medico per le sue prestazioni, perché il Signore ha creato anche lui. La scienza del medico lo fa procedere a testa alta, egli è ammirato anche tra i grandi». I “grandi” oggi si affidano alla scienza del medico, attendono i suoi studi, i suoi calcoli, i risultati dei miglioramenti, delle guarigioni, della geniale capacità di adattarsi in situazioni estreme: adattare una maschera da sub a respiratore polmonare o trovare una vena al tatto con tre paia di guanti in lattice uno sopra l' altro. Come accade sempre nelle grandi tragedie che trafiggono la storia, i credenti cominciano a domandarsi che fine abbia fatto Dio e gli atei cominciano a chiedere di pregare. «Ed Egli ha dato agli uomini la scienza perché fosse glorificato nelle sue meraviglie. Con esse il medico cura e toglie il dolore, con queste il farmacista prepara le misture», continua il Siracide in un crescendo simile a quello di un concerto dove il direttore accompagna i musicisti verso la vetta dello spartito. Mentre medici, infermieri, farmacisti, sono chini sulle persone e sui dati, al malato, dice Ben Sira, «figlio, non trascurarti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà. Allontana l' errore, regola le tue mani, purifica il cuore da ogni peccato. Poi ricorri pure al medico, non stia lontano da te, perché c'è bisogno di lui». Come a voler dire: mentre il medico cura il tuo corpo, tu collabora. Cura la tua anima. Fascia le ferite interiori, applica la scienza interiore sugli sbagli passati. Aiuta il medico e cura te stesso, mentre lui cura te. «Ci sono casi in cui il successo è nelle loro mani; anch'essi infatti pregano il Signore perché conceda loro di dare sollievo e guarigione per salvare la vita».

Gesù di Nazareth si innesta qui, come colui che fin da subito accosta i malati e li guarisce con successo. Prega il Padre da solo ma poi interviene su ciascuno, senza prelievi “confessioni”, senza certificati di fede, senza accrediti previ di speranza. «Ed Egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva» (Lc 4,40). La luce di questo versetto non sta sul gesto dell'imposizione delle mani, ma sul «ciascuno». Gesù avrebbe potuto stare sulla soglia della casa di Pietro, con la mascherina e lo scanner per la temperatura, stendere le mani, fare una preghiera generalizzata e rimandare tutti a casa, felici e contenti come nella migliore delle favole. Invece entra in relazione profonda con ciascuno, lo guarda negli occhi, ne ascolta la storia, fa una anamnesi accurata, lo tocca, anche contro le prescrizioni della legge. Ogni malato davanti a lui è unico e come tale viene guarito. Anzi meglio, essendo ciascuno “unico” non solo è guarito: è salvato. Come a dire: altro è fare una copia quasi perfetta di un'opera d'arte, altro è salvare l'opera stessa.

Nostro fratello Giuda (don Primo Mazzolari)

Cari fratelli, è proprio una scena d'agonia e di cenacolo. Fuori c'è tanto buio e piove. Nella nostra chiesa, che è diventata il Cenacolo, non piove, non c'è buio, ma c'è una solitudine di cuori di cui forse il Signore porta il peso. C'è un nome, che torna tanto nella preghiera della Messa che sto celebrando in commemorazione del Cenacolo del Signore, un nome che fa spavento, il nome di Giuda, il Traditore. Un gruppo di vostri bambini rappresenta gli Apostoli; sono dodici. Quelli sono tutti innocenti, tutti buoni, non hanno ancora imparato a tradire e Dio voglia che non soltanto loro, ma che tutti i nostri figlioli non imparino a tradire il Signore. Chi tradisce il Signore, tradisce la propria anima, tradisce i fratelli, la propria coscienza, il proprio dovere e diventa un infelice. Io mi dimentico per un momento del Signore o meglio il Signore è presente nel riflesso del dolore di questo tradimento, che deve aver dato al cuore del Signore una sofferenza sconfinata.

Povero Giuda. Che cosa gli sia passato nell'anima io non lo so. E' uno dei personaggi più misteriosi che noi troviamo nella Passione del Signore. Non cercherò neanche di spiegarvelo, mi accontento di domandarvi un po' di pietà per il nostro povero fratello Giuda. Non vergognatevi di assumere questa fratellanza. Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore; e credo che nessuno di voi debba vergognarsi di lui. E chiamandolo fratello, noi siamo nel linguaggio del Signore. Quando ha

ricevuto il bacio del tradimento, nel Getsemani, il Signore gli ha risposto con quelle parole che non dobbiamo dimenticare: "Amico, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo!" Amico! Questa parola che vi dice l'infinita tenerezza della carità del Signore, vi fa' anche capire perché io l'ho chiamato in questo momento fratello. Aveva detto nel Cenacolo non vi chiamerò servi ma amici. Gli Apostoli son diventati gli amici del Signore: buoni o no, generosi o no, fedeli o no, rimangono sempre gli amici. Noi possiamo tradire l'amicizia del Cristo, Cristo non tradisce mai noi, i suoi amici; anche quando non lo meritiamo, anche quando ci rivoltiamo contro di Lui, anche quando lo neghiamo, davanti ai suoi occhi e al suo cuore, noi siamo sempre gli amici del Signore.

Giuda è un amico del Signore anche nel momento in cui, baciandolo, consumava il tradimento del Maestro. Vi ho domandato: come mai un apostolo del Signore è finito come traditore? Conoscete voi, o miei cari fratelli, il mistero del male? Sapete dirmi come noi siamo diventati cattivi? Ricordatevi che nessuno di noi in un certo momento non ha scoperto dentro di sé il male. L'abbiamo visto crescere il male, non sappiamo neanche perché ci siamo abbandonati al male, perché siamo diventati dei bestemmiatori, dei negatori. Non sappiamo neanche perché abbiamo voltato le spalle a Cristo e alla Chiesa. Ad un certo momento ecco, è venuto fuori il male, di dove è venuto fuori? Chi ce l'ha insegnato? Chi ci ha corrotto? Chi ci ha tolto l'innocenza? Chi ci ha tolto la fede? Chi ci ha tolto la capacità di credere nel bene, di amare il bene, di accettare il dovere, di affrontare la vita come una missione. Vedete, Giuda, fratello nostro! Fratello in questa comune miseria e in questa sorpresa! Qualcheduno però, deve avere aiutato Giuda a diventare il Traditore. C'è una parola nel Vangelo, che non spiega il mistero del male di Giuda, ma che ce lo mette davanti in un modo impressionante: "Satana lo ha occupato". Ha preso possesso di lui, qualcheduno deve averlo introdotto. Quanta gente ha il mestiere di Satana: distruggere l'opera di Dio, desolare le coscienze, spargere il dubbio, insinuare l'incredulità, togliere la fiducia in Dio, cancellare il Dio dai cuori di tante creature. Questa è l'opera del male, è l'opera di Satana. Ha agito in Giuda e può agire anche dentro di noi se non stiamo attenti. Per questo il Signore aveva detto ai suoi Apostoli là nell'orto degli ulivi, quando se li era chiamati vicini: "State svegli e pregate per non entrare in tentazione". E la tentazione è incominciata col denaro. Le mani che contano il denaro. Che cosa mi date? Che io ve lo metto nelle mani? E gli contarono trenta denari. Ma glieli hanno contati dopo che il Cristo era già stato arrestato e portato davanti al tribunale. Vedete il baratto! L'amico, il maestro, colui che l'aveva scelto, che ne aveva fatto un Apostolo, colui che ci ha fatto un figliolo di Dio; che ci ha dato la dignità, la libertà, la grandezza dei figli di Dio. Ecco! Baratto! Trenta denari! Il piccolo guadagno.

Vale poco una coscienza, o miei cari fratelli, trenta denari. E qualche volta anche ci vendiamo per meno di trenta denari. Ecco i nostri guadagni, per cui voi sentite catalogare Giuda come un pessimo affarista. C'è qualcheduno che crede di aver fatto un affare vendendo Cristo, rinnegando Cristo, mettendosi dalla parte dei nemici. Crede di aver guadagnato il posto, un po' di lavoro, una certa stima, una certa considerazione, tra certi amici i quali godono di poter portare via il meglio che c'è nell'anima e nella coscienza di qualche loro compagno. Ecco vedete il guadagno? Trenta denari! Che cosa diventano questi trenta denari? Ad un certo momento voi vedete un uomo, Giuda, siamo nella giornata di domani, quando il Cristo sta per essere condannato a morte.

Forse Lui non aveva immaginato che il suo tradimento arrivasse tanto lontano. Quando ha sentito il crucifigge, quando l'ha visto percosso a morte nell'atrio di Pilato, il traditore trova un gesto, un grande gesto. Va' dov'erano ancora radunati i capi del popolo, quelli che l'avevano comperato, quella da cui si era lasciato comperare. Ha in mano la borsa, prende i trenta denari, glieli butta, prendete, è il prezzo del sangue del Giusto. Una rivelazione di fede, aveva misurato la gravità del suo misfatto. Non contavano più questi denari. Aveva fatto tanti calcoli, su questi denari. Il denaro. Trenta denari. Che cosa importa della coscienza, che cosa importa essere cristiani? Che cosa ci importa di Dio? Dio non lo si vede, Dio non ci da' da mangiare, Dio non ci fa' divertire, Dio non da' la ragione della nostra vita. I trenta denari. E non abbiamo la forza di tenerli nelle mani. E se ne vanno. Perché dove la coscienza non è tranquilla anche il denaro diventa un tormento. C'è un gesto, un gesto che denota una grandezza umana. Glieli butta là. Credete voi che quella gente capisca qualche cosa? Li raccoglie e dice: "Poiché hanno del sangue, li mettiamo in disparte. Compereremo un po' di terra e ne faremo un cimitero per i forestieri che muoiono durante la Pasqua e le altre feste grandi del nostro popolo". Così la scena si cambia, domani sera qui,

quando si scoprirà la croce, voi vedrete che ci sono due patiboli, c'è la croce di Cristo; c'è un albero, dove il traditore si è impiccato.

Povero Giuda. Povero fratello nostro. Il più grande dei peccati, non è quello di vendere il Cristo; è quello di disperare. Anche Pietro aveva negato il Maestro; e poi lo ha guardato e si è messo a piangere e il Signore lo ha ricollocato al suo posto: il suo vicario. Tutti gli Apostoli hanno abbandonato il Signore e son tornati, e il Cristo ha perdonato loro e li ha ripresi con la stessa fiducia. Credete voi che non ci sarebbe stato posto anche per Giuda se avesse voluto, se si fosse portato ai piedi del calvario, se lo avesse guardato almeno a un angolo o a una svolta della strada della Via Crucis: la salvezza sarebbe arrivata anche per lui. Povero Giuda. Una croce e un albero di un impiccato. Dei chiodi e una corda. Provate a confrontare queste due fini. Voi mi direte: "Muore l'uno e muore l'altro". Io però vorrei domandarvi qual è la morte che voi eleggete, sulla croce: come il Cristo, nella speranza del Cristo, o impiccati, disperati, senza niente davanti.

Perdonatemi se questa sera che avrebbe dovuto essere di intimità, io vi ho portato delle considerazioni così dolorose, ma io voglio bene anche a Giuda, è mio fratello Giuda. Pregherò per lui anche questa sera, perché io non giudico, io non condanno; dovrei giudicare me, dovrei condannare me. Io non posso non pensare che anche per Giuda la misericordia di Dio, questo abbraccio di carità, quella parola amico, che gli ha detto il Signore mentre lui lo baciava per tradirlo, io non posso pensare che questa parola non abbia fatto strada nel suo povero cuore. E forse l'ultimo momento, ricordando quella parola e l'accettazione del bacio, anche Giuda avrà sentito che il Signore gli voleva ancora bene e lo riceveva tra i suoi di là. Forse il primo apostolo che è entrato insieme ai due ladroni. Un corteo che certamente pare che non faccia onore al figliolo di Dio, come qualcheduno lo concepisce, ma che è una grandezza della sua misericordia.

E adesso, che prima di riprendere la Messa, ripeterò il gesto di Cristo nell'ultima cena, lavando i nostri bambini che rappresentano gli Apostoli del Signore in mezzo a noi, baciando quei piedini innocenti, lasciate che io pensi per un momento al Giuda che ho dentro di me, al Giuda che forse anche voi avete dentro. E lasciate che io domandi a Gesù, a Gesù che è in agonia, a Gesù che ci accetta come siamo, lasciate che io gli domandi, come grazia pasquale, di chiamarmi AMICO. La Pasqua è questa parola detta ad un povero Giuda come me, detta a dei poveri Giuda come voi. Questa è la gioia: che Cristo ci ama, che Cristo ci perdona, che Cristo non vuole che noi ci disperiamo. Anche quando noi ci rivolteremo tutti i momenti contro di Lui, anche quando lo bestemmieremo, anche quando rifiuteremo il Sacerdote all'ultimo momento della nostra vita, ricordatevi che per Lui noi saremo sempre gli amici.

Preghiamo con i salmi (41)

Beato chi ha cura del povero!

Nel giorno della sventura il Signore lo libererà.

Il Signore lo proteggerà e lo manterrà in vita;

egli sarà felice sulla terra,

e tu non lo darai in balia dei suoi nemici.

Il Signore lo sosterrà quando sarà a letto, ammalato;

tu lo consolerai nella sua malattia.

Io ho detto: «O Signore, abbi pietà di me;

guarisci l'anima mia, perché ho peccato contro di te».

I miei nemici mi augurano del male, dicendo:

«Quando morrà? E quando sarà dimenticato il suo nome?»

E se uno di loro viene a vedermi,

dice menzogne;

il suo cuore accumula malvagità dentro di sé;

e, appena uscito, parla.

Tutti quelli che m'odiano bisbigliano tra loro contro di me;

contro di me tramano il male.

«È stato colpito», essi dicono,

«da un male incurabile;
e, ora che è steso su un letto, non si rialzerà mai più».
Anche l'amico con il quale vivevo in pace,
in cui avevo fiducia, e che mangiava il mio pane,
si è schierato contro di me.
Ma tu, o Signore, abbi pietà di me e rialzami,
e io renderò loro quel che si meritano.
Così saprò che tu mi gradisci:
se il mio nemico non trionferà di me.
Tu mi sosterrai nella mia integrità
e mi accoglierai alla tua presenza per sempre.
Sia benedetto il Signore, il Dio d'Israele, ora e sempre. Amen! Amen!

Dal vangelo secondo Giovanni (13,1-15)

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariòta, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

In Tempo di pioggia (Robert Louis Stevenson)

Grazie, Signore, per la gloria dei giorni scorsi
e la magnifica faccia del tuo sole.
Grazie per le buone notizie ricevute.
Grazie per i piaceri che abbiamo goduto
E per quelli che abbiamo procurato.
Ed ora, mentre le nuvole si accalcano
e la pioggia minaccia la foresta è la casa,
fa' che non perdiamo il sapore dei doni ricevuti
e dei piaceri appena trascorsi; ma alla maniera
di un uccello che canta sotto la pioggia, lascia
che una gradevole memoria sopravviva nell'ora più buia.
Se davanti a noi si profila un compito penoso,
rafforzaci col dono del coraggio; se un qualche atto
di misericordia, insegnaci la tenerezza e la pienezza.

Una reliquia della Passione (Madeleine Delbr el)

Se dovessi scegliere
una reliquia della tua Passione,
prenderei proprio quel catino
colmo d'acqua sporca.
Girare il mondo con quel recipiente
e ad ogni piede cingermi dell'asciugatoio
e curvarmi gi  in basso,
non alzando mai la testa oltre il polpaccio
per non distinguere i nemici dagli amici,
e lavare i piedi del vagabondo,
dell'ateo, del drogato,
del carcerato, dell'omicida,
di chi non mi saluta pi ,
di quel compagno per cui non prego mai,
in silenzio finch  tutti abbiano capito nel mio
il tuo amore.

CON LO SGUARDO VERSO IL MONDO

Omelia di Papa Francesco in tempo di pandemia (27 marzo 2020)

Si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa, ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca ci siamo tutti, come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti», cos  anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilit  e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorit , la tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di imballare e dimenticare ci  che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente salvatrici, con la tempesta,   caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri 'ego' sempre preoccupati della propria immagine,   rimasta scoperta, ancora una volta, quella appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

Siamo andati avanti a tutta velocit , sentendoci forti e capaci in tutto, avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato, ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: 'Svegliati Signore!'

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidariet  e la speranza capaci di dare solidit , sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. San Pietro: abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affin  niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore.

Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede   debole e siamo timorosi. Per  Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta.

Storia vera di un crocifisso che non è fuggito (Maria Cristina Corvo)

Gesù non è una statua di legno. E non è nemmeno un pezzo di marmo, anche se meravigliosamente scolpito da artisti senza tempo. Ma chi non lo sa, tutto questo? Chi è l'ingenuo che scambia un pezzo di pietra con Colui che ha creato le montagne? Chi confonderà pochi centimetri di legno con il Re dell'intero universo? Questa è una premessa necessaria per evitare travisamenti quando si parla di "crocifisso miracoloso". Il crocifisso è legno. Non si muove. Non parla. Non fa miracoli. Però le creature umane non mettono (per fortuna!) un muro divisorio tra materia e spirito. Spesso accade che su un oggetto mettiamo una bella firma chiamata "significato" o "simbolo". È un po' come andare "oltre" e vedervi qualcosa di più grande. Accade per un anello, o per una bandiera, o per uno scettro, o per una foto, o per un fiore... Potrei continuare all'infinito. Anche la materia può farci sognare. A patto che sappiamo regalarle un *significato*.

Anche un crocifisso può farci pregare. A patto che sappiamo farci illuminare da "Chi" rappresenta. Solo così riusciamo ad ascoltare il sussurro spirituale che ci dice "Guarda più in là". Ed ora, con questa premessa che allontana qualsiasi dubbio su una possibile critica di ingenuità idolatrica che in questi giorni mi è capitato di leggere in giro, siamo pronti a guardare "più in là".

Tutto inizia a Roma in una data ben precisa: è il 23 maggio 1519. E' notte. Siamo nella chiesa di san Marcello, dedicata al papa (Marcello, per l'appunto) che ha resistito solo due anni nel suo ruolo (308-309) perché perseguitato da Massenzio. Condannato a compiere i lavori più umili nelle stalle del catabulum (la sede delle Poste Centrali dello stato, che qui si trovava), vi morì di sfinito. In questa chiesa sorta proprio dove papa Marcello morì, in quella notte del 1519, scoppiò un incendio terribile che la distrusse completamente. Un disastro improvviso ed inimmaginabile. Potete immaginare lo spettacolo desolante che apparve agli occhi dei romani la mattina, quando andarono di corsa a vedere i terribili danni del fuoco. Tutto era andato distrutto e la chiesa non c'era più. La folla guardava quel tristissimo spettacolo di desolazione e tutto era angoscia fumante. Qualcuno prese coraggio ed iniziò a farsi largo tra le macerie quando, ad un certo punto, si accorse di quel crocifisso. In mezzo alle rovine ancora fumanti, si scorgeva il crocifisso dell'altare maggiore perfettamente integro. Ai suoi piedi ardeva ancora la piccola lampada ad olio. Potete immaginare quanto, tutto questo, colpì gli occhi ed il cuore di coloro che vagavano tra le macerie, convinti che oramai lì vi avrebbero visto solo un tragico finale. Era stata distrutta la casa, ma il suo abitante principale non era scappato. Era ancora lì.

Da quel mattino partì un desiderio grande tra la gente: neanche noi scapperemo! Resteremo accanto a Gesù crocifisso. Alcuni dei testimoni iniziarono a vedersi ogni venerdì sera per recitare preghiere ed accendere lampade. Con l'andare avanti del tempo queste riunioni divennero sempre più organizzate e portarono alla creazione di una comitiva che venne chiamata "Compagnia del SS. Crocifisso".

Passarono gli anni. Ne passarono tre, per la precisione. A Roma arrivò la peste, un'ondata terribile di malattia e di morte che, nei libri di storia, verrà poi chiamata la "Grande Peste". Ovunque c'era paura, in ogni vicolo c'era un contagiato ed il flagello non perdonava nessuno. Il popolo romano decise allora di rivolgersi al crocifisso di san Marcello. Non era scappato durante l'incendio del 1519, non sarebbe scappato neanche ora davanti alla peste. Ne erano certi. E così, superando i divieti delle autorità che temevano il contagio, lo andarono a prendere nel cortile del convento dei Servi di Maria dove era stato temporaneamente sistemato, e lo portarono in processione per le vie della città fino a farlo arrivare alla basilica di san Pietro. La processione durò sedici giorni, dal 4 al 20 agosto del 1522. Man mano che si procedeva, riportano gli storici, la peste dava segni di netta regressione e così ogni quartiere cercava di trattenere il crocifisso il più a lungo possibile. Alla fine di questo suo cammino, il crocifisso fu riportato nella chiesa di san Marcello. Era finita la sua passeggiata nelle strade di Roma ed era finita anche la peste in giro per la città. Roma si era salvata.

Per questo dal 1600, durante l'Anno Santo, vi è l'usanza di portare il crocifisso di san Marcello alla basilica di san Pietro con una processione solenne. Sul retro della croce sono incisi i nomi dei vari Pontefici e gli anni di rispettiva indizione. Ed è stato questo crocifisso a vedere, davanti a sé, papa Giovanni Paolo II in ginocchio, per implorare il perdono per i peccati commessi dai cristiani nei secoli. Era il 12 marzo del 2000, la Giornata del Perdono.

Venerdì 27 marzo 2020 Papa Francesco lo ha voluto ancora a san Pietro. Non è un idolatrare una statua. Nessuno è una superstizione da quattro soldi. E' che ancora abbiamo nelle cellule il DNA di coloro che ci hanno tramandato quello che hanno visto nel 1600. Nei documenti storici ci hanno raccontato l'evento prodigioso e ci hanno dato in eredità la consapevolezza che vale la pena supplicare Gesù quando la barca traballa. E Gesù ancora una volta risponderà. Sa che noi siamo uomini fatti di carne e materia. Sa che abbiamo bisogno (ed è bello anche questo) di poter vedere quell' "oltre" di significati e di presenze, anche con l'aiuto della materia che lui ha creato. Quel pezzo di legno che qualcuno ha scolpito nel 1600 Gesù lo ha ammirato insieme a noi. E con la sua sapienza amorevole ce lo ha regalato come segno della sua presenza.

Si è fatto pane, si è battezzato con l'acqua, ha guarito con la saliva, ha moltiplicato i pesci... Gesù ha sempre usato la materia creata da lui per rimetterla davanti ai nostri occhi con un valore sacro. "Guardate gli uccelli del cielo, guardate i gigli del campo...li imparerete a guardare anche Dio che provvede a voi". Guardiamo, dunque, tutto quello che ci circonda.

Andiamo ad ispezionare anche noi tra le macerie fumanti del dolore del mondo in questo difficile 2020. Tra lacrime e paura, potremo scorgerci la presenza di un crocifisso che non è scappato. Potremmo riportarlo a san Pietro e da lì, far ripartire speranza per tutti! La speranza che il mondo comprenda l'urgente cambiamento da fare ed il coraggio di metterlo, poi, in pratica.

Per questo papa Francesco, con i pugni chiusi dalla grinta della fede e con il cuore a pezzi, il 15 marzo 2020, a piedi, da solo, si era recato nella chiesetta barocca posta in una traversa della centralissima via del Corso. Davanti a quel crocifisso era andato a chiedere a Dio di porre fine all'ondata di morte, malattia, incertezza economica, desolazione sociale provocata da un virus invisibile agli occhi. Ed è per questo venerdì 27 marzo 2020 lo ha voluto in piazza san Pietro, davanti allo sguardo del mondo intero. Il crocifisso che non è fuggito dall'incendio del 1519, l'icona originale della Salus Populi Romani, Papa Francesco e tutti gli uomini di buona volontà del mondo, si sono radunati lì, a piazza san Pietro. Eravamo milioni. Tutti lì a sognare con Dio un mondo salvo da un virus terribile e dall'egoismo che uccide. Tutti lì a rimboccarci le maniche per dirgli: *"Siamo pronti Signore della Vita a fare la nostra parte. Ma Tu fai la tua. Che senza di Te, nulla esiste e nulla possiamo"*.

Coronavirus. La responsabilità dei cristiani è la speranza (Davide Rondoni)

Come stare con la ragione desta e con la fede accesa in queste ore? Come fare perché non prevalgano isteria, inimicizia, attrito? Ogni cosa nel mondo è evento, ogni cosa nel mondo avviene per un serie di cause che si perdono e inseguono nel mistero. Così anche questo virus venuto dal cuore di una terra sotto una dittatura comunista – e però mercantile – ha sconvolto la globalizzazione. Da ideale libera circolazione di merci e persone (pur se più dichiarata che reale, mentre libera era la circolazione di beni immateriali che hanno arricchito enormemente alcuni player economici e impoverito altri) siamo ridotti alla chiusura, alla quarantena, al confino. Qualcuno dice che la globalizzazione stessa è causa del facile spostamento dei virus così come allo stesso modo è motore e ambito delle ricerche dei vaccini che ci salveranno. Si vede però, d'altro canto, che i modi per affrontare la vicenda sono tutt'altro che globali, neanche continentali. Ma al di là delle disamine generali, delle responsabilità e delle ombre tutt'altro che leggere nella gestione del problema e della emergenza, quel che tocca la vita di tutti nel nostro Paese è una paurosa restrizione della libertà e un sentimento di essere in balia di qualcosa di ignoto e minaccioso.

Si tratta ora di vivere una prova eccezionale. Le cose vanno chiamate con il loro nome. Questa è una sventura, era meglio, molto meglio che non ci fosse. Fare retorica a basso costo, anche su sentimenti importanti che possono sorgere in queste giornate, come fanno coloro che esultano per la possibilità di "rientrare un po' in se stessi" e altre banalità simili, è irrispettoso del dolore di molti e della fatica di moltissimi. Così come l'isteria lo è. Occorre misura e rispetto di regole. Ma non basta questo e nemmeno lo slogan "insieme ce la faremo" per interpretare il momento che si vive. Occorre guardare più a fondo.

La consapevolezza della fragilità che stiamo vivendo è un invito a stabilire una coscienza più realista, più acuta e intelligente della nostra umanità. Da secoli un mondo che ritiene di fare a meno di Dio ha costruito – con potenza e tenacia, e con mille metodi dal filosofico all'economico all'intrattenimento – un fantoccio d'uomo che presume di avere nelle proprie mani il destino. Un fantoccio che ha perso la

consuetudine, non a caso, con la più realista e primaria delle azioni umane, che è la preghiera. Infatti, la preghiera non è solo l'azione a cui ricorrere nei momenti eccezionali di bisogno, ma una consapevolezza feriale e un'azione semplice in chi ha il cuore ancora umano. Questi secoli di presunzione ci lasciano ora più sgomenti, non più forti.

La cultura in cui siamo immersi e che anche in questi giorni emerge, è fondata sulla sola volontà di potenza, e deve censurare o ricoprire di retorica generica la situazione reale delle persone. Ma quando si è colpiti, e confusi anche per la massa di messaggi e notizie, occorre ascoltare l'essenziale. E per un cristiano l'essenziale è un invito a non avere paura.

Per due motivi che non vanno taciuti: il primo è che la morte non ha più dominio, come dice il poeta Dylan Thomas riecheggiando san Paolo, apostolo della Resurrezione. Non lo ha come orizzonte ultimo dell'esistenza – anche quando la sua ombra si stende presso di noi – e non ce l'ha come interpretazione della esistenza umana. Se infatti tutta questa presunta potenza dell'uomo va in tilt per un virus verrebbe da pensare che la vita sia uno scherzo demente e comportarsi di conseguenza.

Il secondo invito a non avere paura sta nella certezza che Dio non abbandona il suo popolo. E questo si vede se si hanno occhi per vedere. Di certo anche la prova di coraggio che molti stanno dando nel nostro Paese pesca le sue energie in una educazione la cui linfa principale è stata quella cristiana.

E sono molti i segni di fede nella nostra gente in queste ore. La prova è grande. Nessuno ne è fuori. Ma questo può indurre, se se ne hanno i motivi interiori, a trattarsi con più gentilezza e con meno supponenza. Infatti il virus di per sé non rende né migliori né peggiori. Viene fuori in tutti quel che sta nel cuore, il meglio o il peggio. La responsabilità di chi è cristiano si chiama speranza, e si tratta di sostenere la speranza di tutti. Una circostanza che come tutte e in modo speciale è una occasione di presenza originale come giudizio e come azione. Ed è una lotta, dura e santa.

**CONCLUDO LA PREGHIERA
DIALOGANDO LIBERAMENTE CON DIO
E AFFIDANDO A LUI
LE INTENZIONI CHE MI STANNO A CUORE**